

18 GENNAIO 2017

Per l'elezione di Antonio Tajani a
Presidente del Parlamento europeo

di Carlo Curti Gialdino

Professore associato di Diritto dell'Unione europea
Sapienza – Università di Roma



Per l'elezione di Antonio Tajani a Presidente del Parlamento europeo

di Carlo Curti Gialdino

Professore associato di Diritto dell'Unione europea
Sapienza – Università di Roma

Caro Presidente Tajani,

è con grande piacere che *Federalismi.it* ti esprime le più vive congratulazioni per l'importante risultato che il 17 gennaio scorso hai ottenuto in seno al Parlamento europeo, al termine dei quattro scrutini che hanno animato una giornata intensa e attesa. Un risultato combattuto, che ti ha visto prevalere sul nostro connazionale Pittella, e che rappresenta l'avvio di un nuovo corso. Ti trovi, infatti, Presidente, ad uno snodo, all'inizio di quel cambiamento tanto invocato che, tuttavia, stenta a decollare. Ci piace l'idea che il motore possa esserne l'istituzione parlamentare, se è vero – come sembra – che la tua elezione abbia segnato la fine della grande coalizione, della stagione consociativa e dei conseguenti accordi spartitori, delle convergenze al ribasso che non giovano né al rilancio né al progredire dell'Unione. La novità è significativa sul piano politico, perché vedrà nascere una sana dialettica parlamentare tra forze europeiste di maggioranza e forze europeiste di opposizione, senza più lasciare quest'ultimo campo solamente ai gruppi euroscettici di destra e di sinistra. Di questo ha bisogno oggi l'Europa, aggredita com'è da minacce centrifughe interne, vessata dalle umilianti farneticazioni provenienti da Oltreoceano e dagli ingombranti echi zaristi che giungono dal Cremlino. Sono necessarie nuove idee, nuova grinta e determinazione, nonché esponenti capaci di incarnare una linea politica non tentennante e non legata a particolarismi.

E ci piace l'idea che il Parlamento europeo possa essere identificato con una personalità come la tua, cioè quella di un *insider*, secondo la definizione del *New York Times*, che da anni si distingue per la coerenza delle scelte politiche, per la lealtà alle istituzioni europee - che ti ha visto agire con indipendenza rispetto al criterio della nazionalità e, non da ultimo, per il senso della misura che – lo ricordiamo - ti ha portato anche a rinunciare, nel 2014, ad una consistente indennità transitoria nel momento del passaggio da vicepresidente della Commissione europea ad eurodeputato. È stata, quest'ultima, una iniziativa meritevole di plauso, in tempi di conflitti d'interesse e di porte girevoli, avendo tu stesso “ritenuto opportuno dare una prova di sobrietà e solidarietà in questo momento di grande difficoltà per i cittadini europei. Proprio ora, in cui si chiedono grandi sacrifici, mentre persiste un alto tasso di disoccupazione, anche la politica deve fare la sua parte, dare l'esempio. Non solo al livello etico, che è naturale, ma penso anche al livello



personale. Per questa ragione ho pensato di girare questi soldi al bilancio comunitario, denaro pubblico che possa servire alle politiche sociali, a favore della crescita e dell'occupazione”.

Cosa ti attende, dunque, Presidente?

Anzitutto un nuovo equilibrio all'interno della tua istituzione, sigillato dall'accordo concluso fra PPE e ALDE, che ha propiziato l'elezione. L'intesa tocca le tematiche più scottanti dell'attuale contesto europeo. In primo luogo, il contrasto all'immigrazione mediante la creazione di un effettivo corpo europeo di polizia di frontiera e di guardia costiera. In secondo luogo, una nuova *governance* per la zona euro, capace di superare le note criticità. Infine, una Unione europea della difesa efficace nel garantire la sicurezza esterna ed, insieme, un rafforzamento della capacità di scambio informazioni nella lotta al terrorismo ed alla criminalità internazionale.

I Socialisti e Democratici (S&D), seconda forza parlamentare, saranno all'opposizione, situazione inedita dopo dieci anni di grande coalizione. Taluno paventa una paralisi politica dell'istituzione parlamentare, dato che si dovrà contrattare ogni singolo provvedimento; si può anche immaginare, auspicandolo, che questa contrapposizione tra forze comunque europeiste rilanci anche il dibattito sulla necessità di modifiche degli apparati istituzionali. Questa, dunque, è una bella sfida!

In secondo luogo, ti confronterai con un nuovo equilibrio interistituzionale, sia sul versante della Commissione che su quello del Consiglio europeo. Infatti, la fine della coalizione fra socialisti e popolari, in prospettiva, inciderà sui rapporti fra Parlamento e Commissione, dove sono numerosi gli appartenenti alla famiglia dei S&D, in quanto i provvedimenti che quest'ultima presenterà all'assemblea parlamentare non godranno più di quell'ampia maggioranza assicurata dall'intesa Juncker –Schulz. La tenuta della nuova maggioranza sarà tutta da verificare

È interessante, poi, riflettere sull'elezione del prossimo presidente del Consiglio europeo, il cui mandato è in scadenza il 31 maggio 2017, ed interrogarsi sul criterio che verrà adottato nell'individuazione dei futuri candidati: si resterà ancorati al principio dell'equa attribuzione di incarichi fra le principali forze politiche in Parlamento, il che potrebbe comportare che il successore di Donald Tusk (da più parti ritenuto difficilmente confermabile, non fosse altro che per l'aperta ostilità del suo Paese d'origine) sia un socialista, considerato che 9 Paesi dell'Unione sono ascrivibili all'area S&D; oppure la nuova coalizione parlamentare, formata da PPE – ALDE e ECR, imporrà a maggioranza qualificata il proprio candidato, che potrebbe a questo punto essere espresso da ALDE, al quale al momento appartengono 7 componenti del Consiglio Europeo? Se permane questa contrapposizione, di cui il mantenimento della candidatura Pittella è stata espressione, la sola certezza è la rinuncia ad un'elezione consensuale, come invece avvenuto nelle tre precedenti esperienze (Van Rompuy I, Van Rompuy II, Tusk), che di fatto non era neppure stata



prevista dagli autori del trattato di Lisbona, a significare la ovvia divisione fra gli Stati membri in linea con le diverse appartenenze politiche.

Occorre poi rilevare, caro Presidente, che il tuo mandato è iniziato, per quelle strane coincidenze della storia, lo stesso giorno in cui la *premier* britannica Theresa May, nell'atteso discorso alla *Lancaster House* di Londra, ha tratteggiato i 12 punti del *Plan for Britain* nel negoziato sulla Brexit, disegnando, al di là della formula non nuova della "*clean Brexit*", un Regno Unito non solo fuori dall'Unione, ma anche senza collegamenti con il mercato interno. Sarà un duro negoziato e qualora vi sarà un accordo di recesso il Parlamento europeo sarà chiamato ad approvarlo. Le tue doti, Presidente, come uomo del consenso, potranno farsi adeguatamente valere. Al lettore ricordiamo che non è un caso che, nel 2014, al momento dell'elezione dei vicepresidenti del Parlamento europeo, sei stato il più votato, conseguendo un numero di voti maggiore di quelli che avevano portato Schulz alla presidenza e di quelli che ricevette Juncker nell'investitura parlamentare a presidente della Commissione europea. E abbiamo pure apprezzato le tue dichiarazioni a caldo, subito dopo l'elezione, secondo cui ti porrai come "presidente di tutti" e che, nel portare la voce del Parlamento negli sedi interistituzionali (penso, in particolare, all'inizio di ogni Consiglio europeo), esprimerai la posizione della maggioranza. Non sono parole di prammatica, né piaggeria. Una delle tante critiche mosse al presidente uscente Schulz è stata infatti quella di aver costruito da Strasburgo e da Bruxelles un proprio futuro politico personale.

Non possiamo non rilevare, a questo punto, e con un moto di orgoglio nazionale, che l'Italia, alla vigilia del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, si trova a ricoprire tre posizioni europee di assoluto spicco. La tua presidenza dell'europarlamento si aggiunge, infatti, a quella di Mario Draghi, che guida la Banca centrale europea ed a quella di Federica Mogherini, che è l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea. Mai nella storia dell'Unione europea un numero così elevato di cittadini italiani ha ricoperto funzioni tanto significative. Se si pensa che anche il perdente nel ballottaggio a Strasburgo è italiano, si conferma il prestigio ed i riconoscimenti che otteniamo in sede europea.

Ciò spinge a riflettere sulla necessità di lavorare perché anche nella vita economica e sociale del nostro Paese si recuperino *standard* europei di efficienza. Il ruolo della scuola e dell'università è, al riguardo, essenziale.

Da ultimo, restando ancora alla situazione italiana, rilevo che la tua fedeltà alla forza politica, che hai contribuito a fondare e per la quale ti sei sempre candidato, contribuendo, nel 1998, alla sua adesione al gruppo PPE, si riverbererà inevitabilmente sul suo ancoraggio europeista, rendendo inopportune alleanze con formazioni politiche nelle quali prevalgono posizioni populiste o irragionevolmente anti UE.



Questa *Rivista*, che segue con grande attenzione il processo di integrazione europea e che è convinta – per richiamare concetti cari al suo Direttore, Beniamino Caravita – che in Europa ci sia molta più presenza europea, sia sotto il profilo della qualità che della quantità, di quella che è generalmente percepita, ti rivolge, dunque, i migliori auguri, certa del tuo impegno e della tua abnegazione e sicura che, forte della tua lunga esperienza, opererai per il rafforzamento dell’istituzione parlamentare e dell’intera Unione, soprattutto ogni volta che si tratterà di promuoverne o di salvaguardarne i valori fondanti.